

Segue dalla prima

Da una parte il presidente in pectore, che combatte la sua «guerra preventiva» per ottenere degli spazi di autonomia. Dall'altra il centrodestra, che sta montando ad arte la questione dei soldi per far crollare l'immagine di Mieli, nel caso rinunciaste. A mostrare i muscoli è soprattutto Tremonti, in quanto ministro del Tesoro e azionista Rai che deve accordarsi sul nome del direttore generale (la vera posta in gioco), e sul contratto. Mieli tiene il punto e vuole vedere fino in fondo se potrà essere presidente di garanzia per davvero, sia nelle scelte gestionali che

editoriali, insieme al ripristino del pluralismo in Rai. La situazione a tarda sera è in stallo ma «fluida», dicono da Montecitorio, e dovrebbe sbloccarsi oggi. L'impressione è che il Polo stia facendo di tutto per far saltare la cinquina scelta dai presidenti delle Camere: troppa autonomia già manifestata da parte dei consiglieri, troppo forte il pericolo di vedersi sfuggire il controllo sulla Rai (tanto più senza un direttore generale di garanzia per Berlusconi). Ma abortire questo Cda è rischioso anche per il premier, perché se si ripartisce da zero rischierebbe di far esplodere conflitti (d'interessi) e Cavalli, mettendone nei guai anche Pera e Casini. Berlusconi si tiene in disparte (anche se sembra che sia intervenuto per prendere tempo), meglio per lui far diventare lo spunto dello stipendio il cavallo di battaglia dell'«esattore» Tremonti. Il quale dà la sponda alla Lega, partita all'attacco di Marcello Veneziani per aver parlato di «nazisti rossi padani» (lui smentisce) e dello stesso Mieli. Si scatena Mario Borghesio, che entra nello spirito delle scritte antisemite: «Meno male che nel nostro paese, a parte qualche graffiato cretino e probabilmente eterodiretto, non esiste una pubblicistica antisemita», perché con le sue «pretese, Mieli avrebbe offerto parecchi spunti per gli stereotipi della peggiore propaganda». E Bossi fa giochi di parole su chi «rompe le regole», accusa Mieli di «individualismo sessantottino».

Ma se il presidente Rai in pectore dovesse rinunciare, è difficile che possa reggere la cinquina: Giorgio Rumi, storico cattolico, se ne andrebbe: «Non accetto schemi diversi dal "quattro a uno" con personalità non di partito. Temo invece che si crei un "cinque a

Il centrodestra preme Berlusconi è nervoso Morri (Ds) «Vogliono mettere la museruola al nuovo Cda»

Vincenzo Vasile

FOSSOLI Le scritte contro Paolo Mieli non vengono nominate. Ma pensa certamente a quell'ennesimo episodio di barbarie, Carlo Azeglio Ciampi, quando - alla parola «antisemitismo» pronunciata da un cronista - ha come un sobbalzo, e alza la voce: «Gli ebrei sono italiani, italiani. Non dimentichiamo cosa hanno fatto per l'Italia».

Siamo davanti a uno dei luoghi-simbolo di memoria dolorosa, all'uscita del «campo» di Fossoli. In queste baracche diroccate, che il presidente ha finito di visitare ieri sera, a siglare la visita di tre giorni nel Modenese, furono radunate cinquemila persone per

Il presidente designato per la Rai non ha ancora sciolto la riserva. La situazione è complicata ma gli altri consiglieri sono con lui



Borghesio non si smentisce: nel nostro Paese non esiste una pubblicistica antisemita, perché con le sue pretese Mieli le avrebbe offerto parecchi punti per la peggiore propaganda

Contro Mieli soffia sul fuoco Tremonti

Il problema è l'autonomia, ma il Tesoro parla solo dei compensi. E la Lega si scatena

zero», nel qual caso non ci sto». E non ci sta a diventare presidente al posto di Mieli. Rumi vede «un colpo di coda del vecchio sistema, irrispettoso verso i presidenti delle Camere che si sono esporsi. Mieli ha fatto una dichiarazione di libertà, e anche io, da cittadino, sono contro le liste di proscrizione, anche se sono contrario all'ostracismo verso chiunque». Giovedì la prima riunione del Cda potrebbe non esserci, «nessuno ci ha convocati», racconta Angelo Maria Petroni (un po' infastidito); Veneziani vorrebbe cominciare a discutere con gli altri anche la questione del Dg, «evitando un parto extrauterino». In compenso oggi si riuniscono i «giapponesi», ma Saccà ha la bronchite presa a Sanremo...

Ancora una giornata tinta di «gial-



lo», quella di ieri, con un alternarsi di voci e contro voci fra corridoi dei Palazzi e redazioni: «Mieli lascia», anzi no... Alle quattro e mezza sembra certo «l'abbandono». Poco dopo il giornalista smentisce all'Ansa: «Non ho sciolto la mia riserva». Nella giornata Mieli ha contatti telefonici con Piero Gnudi, presidente di Rai Holding, poi un incontro «interlocutorio» in serata con Domenico Siniscalco, direttore generale del Tesoro: nessuna novità, «né nel bene né nel male». Ma se Rai Holding sembra propensa all'accordo, ad impuntarsi sarebbe proprio Tremonti: alzare lo stipendio «potrebbe creare un precedente per altre cariche». Secondo altre voci Mieli avrebbe chiesto un incontro con il premier, ma questo l'avrebbe evitato. Il tam tam batte un meeting in notturno».

na con Tremonti e forse anche con Berlusconi. Altro enigma: un lancio di agenzia parla di due lettere inviate la sera prima dal giornalista ai presidenti delle Camere. Poco dopo smentiscono Palazzo Madama e Montecitorio.

La possibilità che Mieli rifiuti è ancora presente, ma la partita è tutta aperta, anche per la preoccupazione manifestata dal Quirinale. Dal centrodestra (e dai giornali di area), si pompa il fattore soldi per screditare l'immagine di Mieli. Il quale avrebbe chiesto un adeguamento del suo stipendio a quello del ruolo manageriale che ricopre, anche per avvalorare la sua funzione. Un presidente Rai, infatti, guadagna molto meno di un manager: il compenso annuo per Baldassarre era di 420 milioni, dicono da Viale Mazzini, arrotondato di un centinaio di milioni con il meccanismo delle «deleghes» su temi o progetti da approvare. 600 milioni il direttore generale. Claudio Petruccioli, presidente della Vigilanza, porta l'esempio della Pubblica Amministrazione: «O si rinuncia all'apporto di persone scelte sul mercato, ma potrebbe essere un danno per la Rai, oppure si trova una soluzione. Una tesi sostenuta anche dai centristi dell'Udc (ieri un po' preoccupati): «Un vertice prestigioso merita di essere pagato con i prezzi di mercato», dice Luca Volonte.

Ma il nodo vero è il direttore generale: Forza Italia vuole un uomo suo e difende Saccà, anche se sembra fuori gioco. Mieli vorrebbe un manager con esperienza nella Rai, come Cappon e Mengozzi. Risalgono le quotazioni di Mauro Masi, ben visto da Letta e da An (lui smentisce senza enfasi), mentre sembra un depistaggio l'idea di quattro vice direttori. Ma se questo Cda dovesse saltare spunta l'ipotesi di un commissario (la suggerisce Cossiga). Magari Maurizio Costanzo? Un nome spesso in campo...

Dall'Ulivo salgono le proteste: «Inaccettabili gli attacchi e le intimidazioni contro Paolo Mieli, da parte di questi settori della destra, An e Lega per primi, che non si rassegnano a mettere la museruola preventiva al nuovo Cda della Rai che segna una svolta per uscire dalla crisi», commenta Fabrizio Morri, responsabile informazione dei Ds. Anche Francesco Rutelli condanna «le tremende resistenze per far fallire la svolta in Rai».

Natalia Lombardo

Le voci di una rottura e di un abbandono di Mieli si sono rincorse per tutta la giornata. Ufficialmente lui le ha smentite

Dialogo a distanza



corsivo

IL COLORE DEI SOLDI

Fabio Luppino

Chiama in causa la voce denaro. Funziona ancora, in certi ambienti, se si sta discutendo di qualcuno «estraneo alla cultura cattolica», come dice Caccavale. Mettiamo, ebreo.

Alessio Butti di Alleanza nazionale per screditare Mieli dice: «Ha chiesto alla Rai 700 mila euro e rotti, è il triplo di quanto spetterebbe al presidente Rai». La Padania titolava ieri a sette colonne: «Mieli il perseguitato chiede 2 miliardi all'anno». Né Butti né il giornale della Lega citano fatti, luoghi, virgolettati, conferme. Lo stratagemma copre le scritte antisemite. Puntare sull'ingordigia dell'uomo, in qualche modo, concediamo l'involontarietà, «spiega» che qualcuno ce la possa avere con lui. Ma l'ingordigia funziona, e l'espedito viene cercato da chi lavora per screditare, solo in un caso: se sei ebreo. Paolo Mieli non è più un semplice professionista che contratta, come le tanto amate, dai liberali, leggi di mercato prevedono. No, Paolo Mieli chiede soldi perché è ebreo. Hannah Arendt ricorda nel primo capitolo del suo mirabile saggio, *Le origini del totalitarismo*, intitolato «L'antisemitismo e il buon senso», una freddura raccontata negli anni venti del secolo scorso: «Un antisemita sostiene che sono stati gli ebrei la causa della guerra. Qualcuno risponde: «Sì, gli ebrei e i ciclisti». «Ma perché i ciclisti?», chiede il primo. «Perché gli ebrei?», chiede allora l'altro».

Ciampi: l'Italia deve tanto agli ebrei

Il capo dello Stato: sono profondamente italiani. Il paese, anche negli anni difficili, non è mai stato antisemita

prigionieri «razziali» e «politici», punto strategico sulla via ferroviaria che portava al nord verso i campi della morte. I Repubblicani di Salò e le Ss in sette mesi caricarono otto convogli ferroviari, cinque dei quali destinati ad Auschwitz. Primo Levi fu immatricolato con il numero 174517 e scrisse sul «tramonto a Fossoli» versi straziati: «... attraverso il filo spinato/ ho visto il sole scen-

dere e morire...».

Ciampi e la signora Franca si sono inoltrati con passo veloce dentro al perimetro delle baracche, si sono commossi, hanno ascoltato le notizie sul programma di attività rivolte ai giovani sui temi dell'educazione alla pace e ai diritti umani illustrate dai responsabili della Fondazione dell'ex-campo.

Poco più tardi a Carpi al Mu-

seo-monumento al deportato il presidente si è incontrato con Franco Perlasca, il figlio di Giorgio, alla cui figura è dedicata una Mostra. Confusa tra la folla la figlia di Odoardo Focherini, un altro «Giusto delle genti» per aver salvato decine di ebrei.

Ai giornalisti il capo dello Stato ha affidato subito dopo espressioni molto nette: «Ogni volta che visito questi luoghi, i ricordi

si rinvigoriscono e si sente sempre più forte l'impegno di continuare secondo gli ideali che ci animarono in quel periodo e che animarono tanti italiani, fino ad affrontare il sacrificio della morte». C'è una forte, tremenda attualità di questa memoria, che Ciampi vuol ricondurre, però, al «sentimento prevalente» - che giudica assolutamente antirazzista - della maggioranza dei cittadini italiani:

anche «negli anni difficili», per l'appunto, il sentimento «largamente prevalente» degli italiani fu quello di difendere, di proteggere, di salvare gli ebrei dalla deportazione e dallo sterminio. Gli italiani «non ebbero paura».

Anche oggi questo è l'orientamento di fondo del paese. «Possono esserci, non dico piccole minoranze, ma dei singoli con sentimenti purtroppo diversi, ma so-

no deviazioni che in una società ci sono sempre». Ciò non significa minimizzare. Anzi: «È necessario che in Italia ricordiamo qual è stato il sentimento degli italiani. E visite come queste «rinvigoriscono l'impegno, i sentimenti, quegli ideali». Un'esortazione: «L'importante è che si abbia sempre la consapevolezza che il sentimento largamente dominante fra di noi è favorevole agli ebrei, perché gli ebrei sono italiani. Non dimentichiamo cosa hanno fatto per l'Italia».

La comunità ebraica di Milano, la città dove sono comparse le scritte anti-ebraiche contro il presidente designato della Rai, ha commentato: «Una volta di più il presidente ha detto la cosa giusta al momento giusto».

Ddl Gasparri, lunedì tutti i nodi al pettine

Lunedì in aula inizia l'esame del ddl di riforma del sistema radiotelevisivo, esaminato nelle commissioni Trasporti e Cultura ma solo fino all'articolo 13, quello sull'antitrust. Il relatore Paolo Romani, spiega che «i tempi della discussione in commissione si sono prolungati, c'è stato un ostruzionismo strisciante dell'opposizione, che è andato avanti per tutti i lavori in commissione. La discussione in aula era stata fissata per il 17 marzo e i tempi saranno rispettati». Sono stati esaminati tutti gli articoli del primo capitolo, i principi generali, «emittenza locale e i minori».

Il governo, accusano invece i diessini Giorgio Bogi e Giuseppe Giulietti, ha accelerato i tempi in modo indecoroso per «approvare le leggi sul conflitto

d'interessi e l'antitrust» in modo da «non infastidire il premier» quando, a metà dell'anno, assumerà la presidenza del semestre europeo. «Chiuderemo l'esame in Commissione - spiega Bogi - senza aver toccato i punti più importanti del ddl come l'antitrust, il ruolo della Rai e il passaggio al digitale». Per Giulietti «la rottura» in Commissione è «avvenuta sulla libertà del mercato contenuta negli articoli 13, 14 e 15» che prevedono «l'abrogazione degli attuali tetti antitrust, un paniere gonfiato fino ad inserire beni, servizi e quote del mercato discografico e cinematografico, in modo tale che chi ha una posizione dominante, cioè il premier, possa non solo espandersi ma comprare anche quotidiani o agenzie di stampa».

Messaggi antisemiti su un forum del sito. Uno dei collaboratori: «Accusare noi per dei commenti comparsi nei forum è come accusare la Telecom delle telefonate che ha fatto Totò Riina»

I razzisti del web hanno colpito Indymedia

ROMA Le conversazioni virtuali sono sotto accusa. Perché qualcuno cerca quotidianamente di strumentalizzarle, approfittandosi della libertà concessa dai siti web.

Ieri è infatti comparsa sul quotidiano Europa la fotografia di un logo Rai, dove la lettera A era stata sostituita da una punta della stella di Davide, e sotto riportava la scritta «Radio Televisione Israeliana». Il simbolo proveniva da uno dei forum di Indymedia, un network di media gestiti collettivamente, un sito presente in tutto il mondo, vicino alle posizioni no-global, nato per dare la possibilità a chiunque di raccontare avvenimenti e fare commenti, a difesa della pluralità d'informazione.

Ed è stata subito polemica, per la somiglianza dell'attacco alle scritte di Milano con-

tro il neopresidente della Rai, Paolo Mieli, e perché il logo in questione era accompagnato dalla frase: «Ora come negli Stati Uniti possiamo scegliere: informazione fascista o informazione sionista». L'accostamento con la comparsa di un «antisemitismo di sinistra» è stata più che semplice.

«C'è da fare un'importante distinzione - dice un collaboratore attivo del sito - il forum ed il newswire di Indymedia sono aperti a qualsiasi tipo di commento, e gli organizzatori sono responsabili solo delle notizie che compaiono nella colonna centrale. Il resto continua - è a disposizione di chi vuole intervenire senza alcun tipo di controllo». La politica di open-publishing adottata dal sito dà la possibilità di offrire informazioni nuove e creare conversazioni interessanti, come è succes-

so durante i giorni di Seattle o per il G8, e secondo il collaboratore «nessuno può essere garante per coloro che usano questo mezzo nel modo sbagliato». Poi aggiunge: «Accusare noi per dei commenti comparsi nei forum è come accusare la Telecom delle telefonate che ha fatto Totò Riina».

Non è scontato, infatti, che i partecipanti alle conversazioni multimediali di Indymedia siano politicamente schierati a sinistra o appartenenti al movimento no-global.

Per pubblicare o intervenire sul sito sono richieste solo tre voci obbligatorie: un titolo da dare al proprio commento, il nome dell'autore, (che può essere anche un alias oppure un nome fittizio), e talvolta un sommario del proprio intervento. Si verificano per tale libertà accordata ai partecipanti molti casi d'infil-

trazione. O di interventi di persone che si dichiarano apertamente «di destra» o «fascista», come coloro che secondo Europa commentavano a seguito del monomesso simbolo Rai che «essere ebrei non significa appartenere ad una religione ma ad una razza, una razza di m...». Perciò dietro «Antonio», autore del simbolo della «Rai sionista», potrebbe nascondersi chiunque.

Indymedia ha prontamente cancellato il forum in questione, senza creare ulteriori polemiche sul caso. Avvenimenti simili capitano anche al forum del nostro giornale, e a tutti i «muri» liberi del web, ma purtroppo la prontezza nel cancellare i messaggi offensivi non dà garanzie di tutela dalle infiltrazioni e dalla pubblicazione di commenti oltraggiosi.

c.pe.